

Silvio

*Tu dici che di Silvio il parente¹,
corruptibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.*

Inf. II 13-15

“Tu dici che il padre di Silvio andò nel regno eterno ancora vivo, e lo fece col suo corpo sensibile.”

Siamo alla fine della prima giornata. All'alba **Dante** si è ritrovato appena fuori da una selva oscura, ha cercato di salire un colle illuminato dal sole, è stato impedito dalle tre fiere, ha chiesto aiuto a un fantasma, che poi si è rivelato essere l'anima di **Virgilio**, ha aderito con entusiasmo al suo ordine di seguirlo nell'aldilà, l'unica strada per arrivare alla salvezza: “A te convien tenere altro viaggio”. Ora siamo al tramonto. Camminando dietro alla sua guida, il poeta peccatore ha avuto tutto il tempo per meditare ed è arrivato alla conclusione che la proposta di Virgilio lo sta inducendo a compiere una follia. Vedi **San Paolo**.

Personaggio mitologico. Figlio di Enea e di **Lavinia**², capostipite dei re alban, che regnarono tra la fondazione di Alba e quella di Roma. Vedi **Enea**.

Dante leggeva in Virgilio la profezia di **Anchise** al figlio Enea, sceso agli inferi per incontrarlo:

*'Nunc age, Dardanium prolem quae deinde sequatur
gloria, qui maneant Itala de gente nepotes,
inlustris animas nostrumque in nomen ituras,
expediam dictis, et te tua fata docebo.
Ille, vides, pura³ iuvenis qui nititur hasta,
proxima sorte tenet lucis loca, primus ad auras
aetherias Italo commixtus sanguine surget,
Silvius, Albanum nomen, tua postuma proles,
quem tibi longaevo serum Lavinia coniunx
educet silvis regem regumque parentem,
unde genus Longa nostrum dominabitur Alba.*

Aen. VI 756-766

“Adesso la prole dardania e poi quale gloria ne segua, quali siano i discendenti della popolazione italica, le anime illustri destinate alla nostra gloria, ti svelerò punto per punto e a te rivelerò i tuoi destini. Quel giovane, vedi, che si appoggia alla pura lancia, tiene per sorte i luoghi vicinissimi alla luce, per primo sorge per l'aria celeste, misto di sangue italico, Silvio, nome albano, tua prole postuma, che tardi per te vecchio la sposa Lavinia alleva nei boschi re e padre di re, da cui la nostra stirpe dominerà Alba Longa.”

Dante considera l'*Eneide* un testo storico, opera di un poeta-profeta. Ma Virgilio è un profeta non perfetto, per cui nel suo poema le affermazioni attendibili affiancano quelle oscure o false. Per questo, scrive Robert Hollander, Dante inizia con “Tu dici”. Il viaggio di san Paolo invece è indubitabile perché la Bibbia è indubitabilmente storica (Hollander 1983, 84). In effetti “tu dici” ritorna altre due volte, sempre per bocca di **Beatrice** che si rivolge a Dante per chiarire i suoi dubbi che lo portano a opinioni errate:

*Tu dici: 'Ben discerno ciò ch'i' odo;
ma perché Dio volesse, m'è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo.'*

¹ Enea, padre (parente) di Silvio. Nel canto VI dell'*Eneide* Enea scende agli inferi.

² Secondo altri, figlio di Enea e di **Creusa**, o di Rea Silvia, già moglie di **Latino**.

³ Senza punta di ferro.

Par. VII 55-57

7.124-126

*Tu dici: 'Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere e la terra e tutte lor misture
venire a corruzione, e durar poco;*

Par. VII 124-127

Da notare che i dubbi non sono espressi direttamente da Dante. Beatrice legge i suoi pensieri direttamente in Dio. Per cui i “tu dici” valgono “tu pensi”. Da notare ancora che, nel caso di Silvio, il dubbio non riguarda tanto la discesa di Enea agli inferi, quanto, come il ragionamento che segue chiarisce (vedi **san Paolo**), il fatto che Dante possa seguirne l'esempio.